

MASSIMO VILLA



LA MELODIA
DEL MALE



BLOODTHIRSTY
CLANS

tsunami
edizioni



Copyright © 2022 A.SE.FI. Editoriale Srl – Via dell’Aprica, 8 – Milano
www.tsunamiedizioni.com

Prima edizione Tsunami Edizioni, luglio 2022 – Gli Uragani 50
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Revisione testi, grafica e impaginazione: Eugenio Monti

ISBN: 978-88-94859-60-7

Stampa Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese, con sistema Rotobook. Giugno 2022

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell’autore e/o dell’artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell’Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l’autorizzazione scritta dell’Editore.

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un’analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall’autore.

Si avvale dell’articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell’articolo 10 della Convenzione di Berna.



MASSIMO VILLA



LA MELODIA
DEL MALE

 tsunami
edizioni

SOMMARIO

PREFAZIONE	7
PRIMA DEL SADICO	9
IL GRIDO NERO	21
REGISTRANDO SOPRA LA LUCE.....	31
LA TRIBÙ	43
LO SPLIT	55
IL GUERRIERO DAI LUNGI CAPELLI SUDICI.....	65
UNA CROSTA CLAUSTROFOBICA	73
IL WACKEN, LA VITA IN TOUR E L'ACCOGLIENZA CRUSTIANA.....	89
(MI) LEGO	97

SOMMARIO

SOMETIMES THEY COME BACK	109
LA STAGIONE DEL SILENZIO E LE SCORRIBANDE IN EUROPA	135
TOUR E TATUAGGI	153
IENE PROG	161
ALFRED HITCHCOCK DOCET	175
BRUCIATI DAL FUOCO.....	185
IL LOOK DEI SADIST	197
MEAT & GREED	203
DISCOGRAFIA	225
RINGRAZIAMENTI	239



© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISER VATA

*I'd like to see some other way
I'd love to cry out of joy
If only I could make them know
All the things that I'm doing*
'FOOLS' AND DOLTS

PREFAZIONE

Conosco Trevor da molti anni anche se, purtroppo, non ci vediamo di frequente vista la lontananza delle nostre due città: Genova e Roma.

Conoscevo da tempo anche i Sadist, ma ebbi l'occasione di vederli dal vivo per la prima volta allo Stadio Olimpico di Roma nel 2007, quando suonarono come supporter degli Iron Maiden, una straordinaria performance della storica death metal band italiana.

Ho avuto anche il piacere di avere diverse volte Trevor con me sul palco, ospite speciale ai concerti dei Claudio Simonetti's Goblin, tra cui quello al Porto Antico di Genova nel 2017, dove ha cantato con noi il brano 'Mater Lacrimarum' che avevo registrato per la colonna sonora del film di Dario Argento *La Terza Madre* con la voce di Dani Filth.

Amando molto i Cradle of Filth non potevo non amare anche i Sadist, due gruppi con un sound intenso e inconfondibile.

Pur appartenendo a due generi completamente diversi, ho avuto modo di collaborare con loro suonando le tastiere nell'omonimo brano strumentale nell'album *Sadist*.

In questo caso i nostri due generi si sono incontrati creando una perfetta fusione tra il death metal e il gotico gobliniano dimostrando che, alla fine, non siamo poi così lontani.

CLAUDIO SIMONETTI



© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISER VATA

*With bites your stomach I chop
Your skin my claws will make fall
I love to see the muddy ground
Takin' live from your blood*

THE PATH

PRIMA DEL SADICO

TREVOR

Avete presente cosa sia un berserker?

“I Berserkir (dalla parola norrena, al singolare Berserkr, talvolta anglicizzato in Berserker) erano feroci guerrieri scandinavi invasati dallo spirito di Odino/Wotan/Woden (‘furore’). Prima della battaglia entravano in uno stato mentale di furia, detto berserksgangr, che li rendeva particolarmente feroci e insensibili al dolore”. Ecco, usiamo Wikipedia, così vi è più chiaro. Furore è la parola d’ordine, quindi. Magari avrete visto la serie tv *Vikings*, e conoscerete benissimo non solo il credo, ma anche l’iconografia visiva di questi guerrieri, alti, possenti, tatuatissimi e dagli occhi iniettati non di sangue, ma dal desiderio di vincere e riuscire a realizzare il loro credo: entrare nel Valhalla, nel loro paradiso, ed essere degni di sedere a fianco di Odino e degli dèi...

Beh, ora pensate quale possa essere stato l’impatto nel vedere uno di questi esemplari proiettato fuori dal suo contesto e materializzato nella seconda metà degli anni Ottanta, non nella Norvegia o nella Danimarca del IX secolo dopo Cristo, ma... a Rossiglione, paese di duemilacinquecento anime dell’entroterra ligure. L’obiettivo del guerriero norreno-ligure non era ovviamente quello di raggiungere il Valhalla, ma di sfondare nel campo della



Trevor da ragazzo.

un nome che doveva promettere fuoco e fiamme fin da subito. Ed ecco che nel 1990 nacquero i Mortal Obscuring che, come tante piccole realtà a dimensione locale, avevano una caratteristica fondamentale: il sogno sostituiva la perizia tecnica, praticamente inesistente, ma poco importava. «Volevamo fare death metal, ma chissà cosa suonavamo in realtà... sicuramente facevamo del casino, eravamo molto aggressivi musicalmente», dice Trevor al proposito. Prime prove in uno scantinato della cascina di uno dei membri della band, finché il Comune di Rossiglione non mise loro a disposizione uno spazio sotto le scuole medie, un garage enorme e praticamente vuoto dove ci posteggiavano i mezzi spartineve. I ragazzi si ritagliarono un piccolo angolo dove provare, lasciare attrezzatura, amplificatori, poster degli Slayer e dei Kreator e un bannerone, che in realtà era un lenzuolo, sul quale il nostro vichingo tracciò il nome del gruppo con un pennarello.

Non era, però, tutto rose e fiori, ovviamente. Se avete visto il film *Still Crazy* (se amate il rock, dovete recuperarlo!), l'ultimo concerto degli Strange

musica, e in particolare del death metal, genere che stava nascendo proprio in quegli anni e che deve probabilmente il nome al titolo di una canzone dei Possessed, quella 'Death Metal' presente nel seminale *Seven Churches* del 1985. Trevor, ragazzone lungocrinito, "brutto, sporco e cattivo" per determinazione, aveva le idee chiare: voleva emergere da quella realtà, ma non era assolutamente facile visto che non si viveva in una metropoli, e neanche a Genova, dopotutto.

La risposta fu mettere in piedi una metal band con gli amici del paese e dargli

Fruit finisce malissimo, quando fulmini, saette e pioggia scrosciante mandano in corto circuito strumenti e amplificazione, rischiando di cuocere vivi i musicisti. Ecco, anche i Mortal Obscuring rischiarono di bollirsi con l'elettricità, visto che il garage aveva un accesso in discesa e quando pioveva copiosamente la parte occupata dai ragazzi si allagava. Per non rimanere con i piedi nell'acqua, posarono alcune tavole di legno a terra in modo da rialzare cavi e attrezzatura, ma nonostante questa artigianale accortezza qualche parte elettrica cadeva inevitabilmente e regolarmente a mollo, con gli esiti che potete immaginarvi.

Realizzarono, in modo molto artigianale, anche un demo che distribuirono *door-to-door* o ai concerti che andavano a vedere, oltre che agli amici di Rossiglione. Artwork fotocopiato, registrazione casalinga e tanto entusiasmo, che comunque fece loro vendere un buon numero di copie, grazie anche al buon Trevor che scese a Genova portandone una borsa piena per farli avere ai metallari che gravitavano intorno alla stazione ferroviaria di Brignole. Il tutto certamente *self made*, ma con l'organizzazione di una rete di corrispondenze condotta molto seriamente. Trevor si dimostrò leader fin dalle prime esperienze, sbattendosi in prima persona senza demandare e trascinando gli altri. E proprio queste conoscenze, soprattutto su Genova, dettero la possibilità al gigante di Rossiglione di poter tentare il salto di qualità e avvicinarsi ai nuovi *heavy metal kids* del capoluogo ligure, quelli che iniziavano a predicare il verbo della parte più estremista del metal.

Tra loro c'era Ale Moz, allora bassista dei Detestor, con cui scorrazzava al sabato per le vie di Genova acquistando le ultime novità in vinile e parlandone per ore e ore. «Era un altro mondo, adesso il metal è sdoganato alle masse, ma allora era un fenomeno di nicchia, a livello sociale appartenevi a una sorta di branco, immediatamente identificabile fin dai vestiti, una sorta di esercito di guerrieri che al posto degli scudi e delle mazze ferrate avevano le patch con i loghi delle band preferite cucite sui giubbotti di jeans o di pelle. Peccato, si è un po' perso nel tempo. Prendevo il treno da Rossiglione, venivo a Genova e ad aspettarmi c'erano un sacco di protagonisti della scena metal genovese di allora, Rigel e i Detestor al completo, Giovanni Indorato della Masterpiece e della Beyond Productions, Daniele Pascali e Alessio Spallarossa, futuro Sadist. Un fenomeno forse non storico, ma sicuramente generazionale».

Ed è assolutamente vero. Se pensiamo agli anni Ottanta l'ascoltatore medio di musica difficilmente riusciva a citarti il nome di un gruppo di hard rock che andasse oltre i Deep Purple e i Led Zeppelin, al massimo si spingeva ai Black Sabbath. Per trovare chi ascoltasse Judas Priest o Iron Maiden, e ovviamente la pletera di gruppi estremi che stava nascendo in quegli anni, Slayer, Anthrax, Metallica su tutti – ma anche Megadeth e poi il thrash tedesco della triade Kreator/Sodom/Destruction e il black metal scandinavo – dovevi scendere nelle viscere del branco. Ed era splendido, una sorta di club sociale postpunk che si autoidentificava nella musica assai di più di quanto succede alle nuove generazioni: la globalizzazione ha ucciso le differenze.

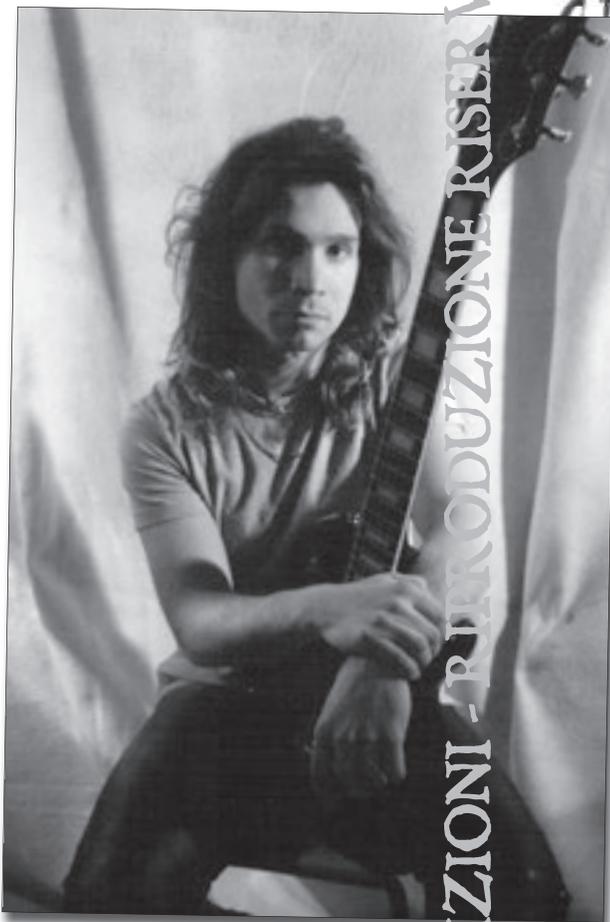
Trevor, immerso nei boschi della Valle Stura, iniziò il suo approccio al metal con i classici della NWOBHM e con gli AC/DC (e come poteva essere altrimenti, considerando la sua avventura successiva come Trevor and the Wolves), Saxon, Scorpions, Motörhead e tutto il gotha del metal del periodo. Poi rimase folgorato sulla via di Damasco dal thrash della Bay Area, Testament in testa, e dai teutonici Kreator, Sodom e Destruction, e la sua vita cambiò per sempre. Il passo per arrivare ai Possessed e ai Celtic Frost fu breve. Quegli anni, per la musica estrema, furono magnifici: capolavori su capolavori, entrati poi nella storia del genere, si susseguirono senza soluzione di continuità.

Il sogno di far parte della scena che il *wall of sound* dei dischi comprati da On Stage, giù nei vicoli sotto piazza De Ferrari, scatenava nella sua testa, si contrapponeva però alla piccola realtà di Rossiglione. Per Trevor è il periodo della gavetta, che dai Mortal Obscuring lo fa passare ad altre band del genovesato, e visto che non ha la patente deve trascorrere molto tempo in treno: «Provavamo nelle varie salette di Genova, a Brignole, a Staglieno e in diverse altre. Per tornare a Rossiglione prendevo l'ultimo treno, intorno all'una di notte. La fauna che abitava quei vagoni era allucinante, praticamente c'ero io e una selva di tossici. Di certo non sarebbe stato assolutamente sicuro per una ragazza, ma vista la mia mole, i capelli lunghi, i tatuaggi già numerosissimi e l'aria truce non mi hanno mai importunato. Probabilmente non se la sentivano di rischiare». E così, il via vai di treni lo porta a far parte dei Belief, dei Deadness e infine degli Hastur, band già più consolidata che si apprestava, nel 1996, a registrare un mini CD. Per produrlo, si rivolsero a un *guitar hero* che aveva già dato prova di sé, sia come musicista che come compositore, su due album estremi di grande successo: stiamo parlando di Tommaso Talamanca, in arte Tommy.

TOMMASO "TOMMY" TALAMANCA

A dieci anni, il piccolo Tommy rischia già di diventare un sociopatico. Avulso dal contesto sociale dei suoi coetanei, ha momenti d'introversione che potrebbero trascinarlo verso forme di sfogo molto malsane. Ma, invece, l'illuminazione. Dal nulla, chiede a suo padre: «Papà mi compri una chitarra?». Tommy vive nella famiglia meno musicale che si possa immaginare, e quindi un enorme punto interrogativo si dipinge sul volto del genitore: «E che te ne faresti, scusa?». Il dilemma è legittimo, ma Tommaso viene accontentato, si fonde con lo strumento e ne diventa un tutt'uno fino ai quindici anni. La testa è invasa dai riff di Eddie Van Halen, che in quegli anni "erutta" cose inimmaginabili, per poi essere rapito dai *guitar hero* alla Malmsteen e Steve Vai (ma anche Hendrix) che si affacciano prepotentemente sul mercato, anche se il primo vero amore furono poi gli Iron Maiden.

Siamo intorno alla metà degli anni Ottanta, e la mente di Tommy è totalmente concentrata sulla chitarra. «Te la nascondo, se non fai i compiti!», gli urla il padre, che, però, visto che in famiglia le cose si fanno seriamente, gli consente comunque di studiare anche la musica. L'approccio alle note diviene così più completo e competente, sette anni di studi che peseranno come un macigno sulla sua preparazione tecnica: Tommaso crea così un suo



Tommy nel periodo Lego.

mondo, fatto di esercitazioni e scrittura, nel quale trascorre almeno cinque o sei ore al giorno.

«E questi chi sono?», gli chiedeva il fratello minore Giulio guardando le copertine dei vinili che Tommaso acquistava, e che non facevano parte solo dell'universo metal, anzi. «I Dead Can Dance, Giulio, *Spleen and Ideal*, un discone. Ascoltalo». La stanza si riempiva di note completamente diverse da quelle generate dalle chitarre di Adrian Smith o dalla tastiera di Keith Emerson (gli Emerson Lake & Palmer al tempo avevano stregato il nostro). Qui aleggiavano tromboni, archi e timpani. Atmosfere sospese, eteree e rarefatte, classicheggianti quanto bastava per creare nel cervello di Tommy quel miscuglio di idee che avrebbe poi sviluppato negli anni a venire. Dopo la chitarra classica, seguita dall'elettrica («Una Yamaha, ce l'ho ancora adesso, è quella che ho usato anche su *Above the Light*»), Talamanca aggiunge anche la tastiera alle frecce al suo arco. Tiene sveglio il fratello fino a ore impossibili, magari continuando a ripetere lo stesso accordo per ore.

Pentatoniche, arpeggi barocchi, ne rimane totalmente rapito e affascinato. E già sul primo album dei Sadist, *Above the Light*, tutto questo si sentirà tantissimo, compreso il suo amore per un gruppo progressivo italiano che aveva fatto le fortune della colonna sonora di *Profondo Rosso*, ovvero i Goblin di Claudio Simonetti. Anche l'influenza dei Dead Can Dance salterà all'orecchio in maniera significativa nel successivo *Tribe*, ma non finisce qui: nel suo background finiscono anche Elio e le Storie Tese, che a quell'epoca spopolavano portando una ventata di aria fresca nella musica italiana. Poi arriva anche il metal estremo, poco prima di *Above the Light*, con i dischi più progressive dei Pestilence (*Spheres*) e dei Cynic (*Focus*).

«Questo però è funk, Tommy... ah no, psichedelia... uhm punk? Che roba è?». Tommy mostra al fratello la copertina azzurra che raffigura la caricatura del volto di una persona che tiene in mano una sorta di biberon: «Sono i Primus, un miscuglio di un sacco di generi diversi, un nuovo modo di fare metal che viene dagli Stati Uniti». Les Claypool è un genio e i geni Talamanca li riconosce subito e ne assorbe la linfa vitale.

Intorno ai diciassette anni Tommy entra a far parte di una band hard rock del savonese che fa cover di gruppi famosi. Non è il massimo della comodità, Tommaso è minorenne, non ha la patente e di conseguenza spostarsi da

Genova per provare e suonare diventa presto faticoso, anche se il vero motivo del suo scarso interesse risiede più che altro nell'impossibilità di suonare cose che sente a lui più vicine. Finché, un giorno, non si imbatte in un annuncio pubblicato da un batterista che aveva già fatto parlare di sé negli anni precedenti, che sta cercando un chitarrista per creare una metal band estrema, e con il quale prende accordi per un provino...

ANDREA MARCHINI E FABIO BOCCHIDDI

Steve Harris sconvolge la vita di Andrea Marchini a undici anni. *Live After Death*, nel 1985, viene letteralmente consumato: ascolta e riascolta le linee di basso fino alla nausea e decide che quella dovrà essere la sua strada. Comincia da autodidatta. Un amico di suo fratello, per evitare che possa distruggersi la schiena stando ore e ore a suonare con posture scorrette, gli regala giusto un minimo di impostazione, ma tutto il resto è farina del suo sacco. A Murta, sulle colline sopra Genova, vive nella casa di famiglia dove nell'imminente futuro proveranno i Sadist, un luogo che, come vedremo, si rivelerà estremamente adatto allo scopo, molto calato nell'oscurità. Suona in alcune cover metal band, una delle quali prova al Peace of Mind Studio, dove successivamente i Sadist incideranno *Black Screams*. «Mi ricordo che entravamo in sala prove e l'ora di tempo che avevamo a disposizione la sprecaavamo tutta a far casino. Era divertente».

Fabio Bocchiddi, invece, è un ragazzo disadattato che cresce in uno dei quartieri più problematici di Genova, il CEP. Veste in modo strano, come dice lui stesso, e ascolta musica estrema. Come molti altri adolescenti che vivono in ambienti problematici, porta avanti la sua esistenza in maniera rabbiosa e si avvicina alla musica metal perché espressione di protesta, anticonformismo e ribellione. Non essendo per lui possibile modificare l'ambiente in cui vive, cerca di risolvere il suo stato di malessere e irrequietezza con delle attività alternative che gli facciano ridurre la tensione. Tra queste, appunto, l'ascolto di musica metal, iniziando da Iron Maiden e Metallica, per poi arrivare a Carcass, Napalm Death e Deicide, attratto non solo dalle sonorità, ma anche dalle atmosfere che quelle band riuscivano a evocare attraverso i testi e le copertine dei loro album. Frequenta i luoghi e i negozi di dischi che vanno per la maggiore



Fabio e Andy a Marsiglia nel 1991.

tra i suoi coetanei metallari di Genova, la stazione di Brignole, Disco Club, On Stage, i punti di riferimento classici in cui vedersi, ritrovarsi, acquistare le “peggiori” produzioni, perché più sono registrate male e meno puzzano di commerciale. Addirittura, ancora più preferibili diventano quelle che girano tramite il *tape trading* tra gli stessi ragazzi, autoproduzioni di gruppi registrate in maniera davvero artigianale su nastri con copertine ciclostilate.

Gli esordi sono legati alla sua conoscenza di Andy, che frequenta il suo stesso liceo, e diventa un suo grande amico. «Due pazzi», come ricorda Fabio, accomunati dalla passione per l'heavy metal. È Andrea che lo porta a sentire una sessione di prove di un gruppo di Rapallo, i Black Prophecies, che alla batteria vede quel Marco Pesenti di memoria Necrodeath. Pesenti era in cerca di nuovi elementi per formare una band, e mentre gli dà una mano a smontare la strumentazione alla fine delle prove, Fabio si propone come cantante, pur non avendolo mai fatto prima. Peso gli dà appuntamento per un provino il giorno dopo, dicendogli di portare anche Andy...

MARCO PESENTI

Quando incontra gli altri tre membri dei futuri Sadist, Marco Pesenti da Recco è l'unico ad aver già avuto esperienze professionali. E che esperienze! La sua vecchia band, i Necrodeath, da lì a qualche anno sarebbe diventata seminale per le future generazioni black metal, e non solo quelle italiane. Nel 1987 e nel 1989 incide due dischi, *Into the Macabre e Fragments of Insanity*, insieme ai compagni d'avventura della riviera ligure, tra Rapallo e Santa Margherita. Sono dischi epocali, rivoluzionari, per la tecnica – seppur grezza –, l'aggressività e l'evoluzione del pensiero dei Venom, che in quegli anni li aveva così influenzati. Se Cronos e soci furono per i Necrodeath maestri di vita (musicale), possiamo dire che a livello d'influenze sulle generazioni seguenti, compresa la nascente scena scandinava, dobbiamo annoverare proprio la band ligure di 'Mater Tenebrarum' tra i must che molti epigoni vantano nei periodi successivi.

Nel 1990, però, il panorama italiano, sia discografico che concertistico, non era ancora pronto per supportare una rivoluzione così estrema, e i Necrodeath, profondamente delusi dal sistema, senza una promozione adeguata per il loro ultimo album e senza la possibilità di suonare dal vivo, decisero di sciogliersi.

Dopo una pausa di riflessione il buon Peso decise di riprovarci, mettendo in piedi una band con un approccio diverso, che annoverava una violinista e una cantante francese che però si tirò indietro subito per dedicarsi a un suo progetto in madre patria. Anche con la violinista, in realtà, non se ne fece mai nulla. Forse, come dice Tommy, era semplicemente di un'amica "intima" di Marco Pesenti, ma è solo una sua supposizione. Si trattava, comunque, della primissima versione dei Sadist, prima ancora che si chiamassero così.

Ed eccoci al fatidico giorno del provino, dove i quattro suonano un paio di pezzi, 'Dead City' e 'At the Mountains of Madness', proprio quella dell'ex gruppo di Peso.

Mentre Andy aveva saputo dal suo amico che Peso stava cercando dei musicisti per un nuovo progetto di metal estremo, Talamanca aveva semplicemente risposto a un annuncio. All'ex batterista dei Necrodeath vanno a genio immediatamente tutti e tre. Il fatto che Tommy suoni anche le tastiere, anzi,



Foto promozionale del 1991, con Peso in occhiali scuri.

viene visto subito come una marcia in più da usare a favore del sound dei futuri Sadist. Inizialmente la band prende il nome da una canzone di *Into the Macabre*, storico primo album dell'ex formazione di Peso, quella 'Necrosadist' da cui viene poi tolta la prima parte, per sancire ancora di più la precisa identità del gruppo. Il nome è forte, semplice ed efficace e viene scelto all'unanimità.

Le influenze barocche e classicheggianti erano abbastanza popolari nella musica metal dell'epoca, ma non inserite in un contesto death. In effetti prima di loro solo una band americana aveva usato un accostamento tipo simile fra l'estremismo thrash e il suono della tastiera: i Nocturnus, il gruppo dell'ex Morbid Angel Mike Browning, pubblicarono nel 1990 un suggestivo album di technical death, *The Key*, dove i testi fantascientifici erano sottolineati a dovere da un tappeto sonoro che poteva accostarsi, proprio grazie all'impiego di uno strumento inusuale per il genere, alla colonna sonora di qualche film sci-fi. Il risultato finale, però, si discosta da quello che fecero da subito i Sadist. Il loro intento, che inizialmente fu quasi casuale visto il metodo compositivo, era quello di alternare scariche metal degne degli Slayer o del thrash tedesco, Kreator su tutti, a sospensioni eteree e oniriche dove le tastiere tratteggiavano atmosfere degne di pellicole horror alla Dr. Phibes. Non per nulla Simonetti e i Goblin erano ben saldi nella mente di Tommy.

«Uhm, mi piace, mettiamocene le tastiere». Peso ne rimase subito convinto. Del resto, la sua intenzione, dopo lo scioglimento dei Necrodeath e l'impossibilità di riformarli visti i problemi con la casa discografica, era quella di fare qualcosa di diverso, pur rimanendo nell'ambito del genere estremo. Non era certo scontato che l'inserimento di sonorità così distanti dai canoni tipici del death e del thrash potesse essere un successo: ai tempi, ancora più che adesso, le commistioni, gli esperimenti, l'allontanamento dal seminato non erano digerite benissimo da critica e pubblico. In quegli anni, ad esempio, gli Extrema si gettarono nelle collaborazioni rap, che i fan non accolsero splendidamente. Il paragone con la band di Tommy Massara non è casuale. *Tension at the Seams*, debut album della band milanese, dopo una gavetta di quattro anni, esce proprio nel 1993, in febbraio, pochi mesi prima di *Above the Light* che uscirà il 13 luglio. Due album fondamentali per il metal italiano e internazionale.

Le tastiere furono accolte subito entusiasticamente. Oltretutto, visivamente, vedere Tommy Talamanca che dal vivo le suonava contemporaneamente alla chitarra, ricordava quanto fatto da Eddie Van Halen e funzionava, anche se il fenomeno americano in realtà si alternava, mentre il nostro suonava la chitarra con una mano e la tastiera con l'altra, un pazzo funambolo che



Tommy e Andy a Murta.



Fabio e Tommy a Murta.

incuriosiva e appassionava. Era un periodo storico in cui non si usavano basi e quindi non poteva neppure nascere il sospetto che potesse fingere, anche perché ovviamente qualche errore dal vivo c'era, e ci stava.

In un primo periodo, una camera della *dépendance* della casa di Andy, a Murta, si prestò a sala prove (ora quella sala prove non esiste più, nell'abitazione ci vive il fratello del bassista). Il posto era solitario e, al calare del sole, tenebroso quanto bastava per essere perfettamente adatto nella parte di «ambiente ottimale per suonare death metal», come racconta Giulio Talamanca, all'epoca bambino, ma che ogni tanto andava a curiosare cosa combinassero quei quattro tipi loschi. Nonostante l'insonorizzazione artigianale con le classiche confezioni delle uova, nessuno sarebbe mai venuto a lamentarsi per il rumore, il posto era davvero sperduto. «Io avevo paura, non lo nego» dice Giulio. «Un posto davvero suggestivo, neanche farlo apposta». Un giorno Andy se la prese con il resto della band perché gli rovinarono un gradino, una cosa che ogni tanto ricorderà anche in tempi recenti «Facevano dei danni!». L'improvvisata sala prove durò come base fino al primo split della band, con l'allontanamento di Andy. Con l'entrata di Chicco e Zanna, l'unico elemento di Genova rimase Tommy e quindi le prove si spostarono nel levantino, dalle parti di Lavagna.

CAPACI DI AFFIANCARE
SPERIMENTAZIONE PROGRESSED
E IPERTECNICISMO A SFURIATE
DEVASTANTI SUPPORTATE
DALL'INCREDIBILE UGOLA
DI TREVOR, I SADIST HANNO
CAVALCATO TRENT'ANNI
DELLA STORIA DEL METAL
ITALIANO E INTERNAZIONALE,
RIUSCENDO AD AGGIUDICARSI
QUEL POSTO DI RILIEVO
CHE SPETTA LORO DI DIRITTO.